

Ieri sera dibattito promosso dall'associazione «Il mosaico» e da Unifarm sulla procreazione assistita. Gli esperti: «Ci vuole più informazione»

Fecondazione in vitro: «Rischi per il feto»

Il neonatologo Bellieni: «Elevate le possibilità di danni neurologici». De Nisi: «Riflettere sulle cause di sterilità»

Da recenti ricerche in campo scientifico emerge che a Parigi il 19 per cento dei bambini ricoverati nei reparti di rianimazione sono stati concepiti in provetta

TRENTO — Il tema della procreazione artificiale, tanto discusso in questi giorni, è stato oggetto ieri alla sala convegni della Unifarm a Ravina di un dibattito intitolato «L'alba della vita fra culla e provetta», dove Carlo Bellieni, professore di terapia neonatale alla Scuola di pediatria dell'università di Siena e Giuseppe De Nisi, primario del reparto di neonatologia dell'Ospedale Santa Chiara di Trento, hanno portato la loro esperienza nel campo, supportata da dati oggettivi. L'incontro, organizzato dal Centro Culturale «Il mosaico» e da Unifarm è stato condotto da Enrico Franco, direttore del *Corriere del Trentino* che ha premesso come il dibattito non fosse un avvio di campagna referendaria ma solo un tentativo di approfondire scientificamente temi incidentalmente oggetto di referendum.

La posizione dei due neonatologi, che guarda esclusivamente al bambino e non alla madre, è stata da subito molto chiara. «In questo incontro — ha spiegato Bellieni — intendiamo attenerci alla questione della fecondazione in vitro, alle conseguenze sul bambino e ai vari corollari, come quello delle cellule staminali e dell'embrione. Per esempio, molti embrioni vanno persi: per la medicina va chiarito se ci troviamo di fronte a qualcuno che è strutturalmente uguale a noi o che è diverso». Decine di studi scientifici dimostrano anche che i rischi di danno cerebrale sono maggiori per i bambini nati in vitro. «La letteratura scientifica all'unanimità costata che il rischio di danni neurologici è del 2 per mille in bambini concepiti naturalmente, mentre è del 5 per mille in quelli concepiti in vitro — continua Bellieni — queste tecniche dovrebbero essere rese sicure prima di poter essere commercializzate. La nostra posizione è scientifica, non morale». Un altro dato fornito a conferma dell'esistenza di maggiori rischi nei bambini concepiti in provetta, è che a Parigi il 19 per cento dei bambini in rianimazione è stato creato in vitro. Ma la questione non riguarda solo i rischi del nascituro, concerne anche l'informazione delle coppie che ricorrono a questa pratica, che spesso sarebbero perfettamente in grado di procreare senza ricorrere alla fecondazione artificiale.

«Il 26 per cento dei casi di sterilità

— spiega De Nisi — non hanno ragioni fisiche, ma unicamente problemi a livello psicologico, sessuale o di coppia. Bisogna capire perché la coppia vuole un figlio e verificare che con esso non voglia soddisfare altri bisogni». Ai due neonatologi sta a cuore la salute del bambino e invitano la gente a riflettere su certe tematiche e sulle conseguenze che esse portano.

Leda Vanzetta

